

## *L'illusione dello Stato arbitro*

### *La triste storia degli Himba della Namibia*

di Pascal Salin

In tutto il mondo, lo Stato moderno è onnipotente e onnipotente. Alcuni, certamente, se ne rallegrano, altri lo deplorano. Ma fra questi ultimi sono numerosi coloro che ritengono necessario che lo Stato rinunci al suo ruolo di produttore ed eventualmente anche al suo ruolo di redistributore per limitarsi al proprio ruolo, che consisterebbe nell'essere un arbitro tra le pretese, supposte inconciliabili, dei diversi gruppi sociali. Facendo questo, coloro che difendono tale idea pensano sinceramente di definire uno Stato minimo e che l'esercizio stesso della libertà presupponga l'esistenza di questo Stato minimo. Si tratta tuttavia di un grave errore: fare dello Stato un arbitro, equivale a dargli un ruolo "totalitario", vale a dire farne uno strumento di limitazione illegittima delle libertà individuali.

Per mostrarlo, ci è sembrato interessante utilizzare un esempio lontano dalle nostre preoccupazioni quotidiane concernenti la Francia, ma che è utile per sottolineare il carattere universale delle soluzioni non statali.

Questo esempio ci è stato ispirato da un documentario diffuso un po' di tempo fa da una rete televisiva francese e che raccontava la lotta commovente di un popolo della Namibia, gli Himba, contro il progetto di una diga. Gli Himba sono disperati poiché la diga inghiottirà una parte delle terre che hanno sempre abitato e utilizzato; soprattutto, inonderà le tombe degli antenati, ma minaccerà anche le condizioni di vita del bestiame, a cui essi attribuiscono un grande valore simbolico. Il loro capo negozia con le autorità in modo persuasivo e coraggioso, si lancia anche in un giro di conferenze in Svezia ed in Inghilterra per tentare di ot-

tenere l'appoggio delle opinioni pubbliche. Ma si sa benissimo che il governo vincerà. In una scena di grande tensione, il capo degli Himba ripete la sua opposizione, proclama il dolore del proprio popolo dinanzi alla perdita dei loro territori tradizionali e delle tombe degli antenati. Di fronte a lui un ministro corpulento afferma con forza che il problema non è di sapere se la diga sarà o meno realizzata, ma quando si farà.

Qual è il suo argomento fondamentale? Il fatto che la relazione di esperti abbia affermato che la diga è economicamente realizzabile. Ma cosa significa questo "economicamente realizzabile"? Alcuni esperti, chiamati economisti, hanno certamente fatto calcoli eruditi per misurare i costi e i benefici della diga.

**Ma non ha alcun senso parlare dell'aspetto "economico" del progetto dimenticando tutti gli altri aspetti della vita umana.** L'errore deriva fondamentalmente dal fatto che **gli esperti esterni in realtà sostituiscono i loro giudizi di valore a quelli di coloro i quali sono interessati alla decisione**, gli Himba, da una parte, e il resto della popolazione del paese, dall'altra. Nei loro costumi tradizionali, con le loro parole e le loro lingue, sono gli Himba, **in realtà, i buoni "economisti", poiché tengono conto dell'insieme dei bisogni umani, che siano o meno misurabili.**

Lasciando dunque da parte la **pretesa scienziata** del calcolo "costi-benefici" che è spesso considerato come il non plus ultra della scienza economica, ma che ha condotto a devastazioni umane, proviamo a caratterizzare il problema e vedere come possa essere risolto.

Per semplificarlo, supponiamo che la costruzione della diga contrapponga due categorie di persone: da un lato, gli Himba (che rimproverano alla diga di sconvolgere il loro modo di vita ancestrale e distruggere le tombe degli antenati), e dall'altra parte il resto della popolazione, che potrebbe così disporre di un'energia economica ed abbondante. Come risolvere questo potenziale conflitto?

La soluzione che è generalmente preferita nella nostra epoca è la soluzione politica: si presume che il governo rappresenti l'interesse generale, faccia da arbitri tra concezioni contrapposte e, per far prevalere "*l'interesse nazionale*" contro gli interessi particolari, decida di costruire una diga. Ma questa nozione d'interesse generale è soltanto una finzione a cui ricorrono gli uomini di Stato per difendere in realtà interessi settoriali e particolari.

Se i governanti sono eletti democraticamente, la loro visione dell'interesse generale sarà considerata legittima e, come rappresentanti di una maggioranza, avranno il diritto di vessare una minoranza. Se devono la loro posizione ad una presa del potere con la forza, cercheranno principalmente di privilegiare gli interessi delle categorie di persone che sostengono il regime. L'interesse nazionale fungerà da paravento ideologico e il progetto trarrà la propria legittimità dal sostegno degli esperti economisti e dei loro calcoli eruditi. Certamente, in questo gioco politico esisteranno probabilmente alcuni movimenti di sostegno alla minoranza, più o meno attivi, più o meno violenti. Ma la loro visione resterà politica, vale a dire antagonistica.

Ma questo problema scompare se si adotta un'impostazione liberale, che si basi sulla definizione dei diritti e sulla libertà contrattuale. Nel caso che ci interessa, questo consiste nel riconoscere innanzitutto i diritti degli Himba. E per questo si dispone di un principio molto semplice: il diritto del primo occupante. Questo principio non è giustificato soltanto dal fatto che è utile per risolvere i conflitti. È giustificato più profondamente dal fatto che costituisce il riconoscimento fondamentale che la proprietà non deriva da una semplice proclamazione, ma dal fatto che gli individui si sono applicati alle risorse esistenti, dando loro una finalità, associandole ai progetti umani: così, gli Him-

ba hanno diritti sull'acqua e sulle terre che utilizzano da tempo, in particolare sulle aree delle tombe degli antenati. Questi diritti sono assoluti e devono essere difesi senza alcuna restrizione, come può esserlo la vita umana stessa.

A partire dal momento in cui questi diritti sono definiti e difesi, a partire dal momento in cui qualsiasi violazione di questi diritti è sanzionata, qualunque sia l'origine, vale a dire che sia causata da privati o dallo Stato, allora un problema come quello della costruzione di una diga trova la sua soluzione naturale. Essendo proprietari, gli Himba possono negoziare ad armi pari con lo Stato o con altre comunità o individui. Prendiamo per esempio il problema delle tombe degli antenati alle quali sembrano attribuire molta importanza. A questo riguardo si può consultare il bel libro di Carlos Valiente-Noailles.<sup>1</sup> Molto probabilmente, nel corso del negoziato coloro che desiderano costruire la diga proporranno agli Himba di acquistare la terra dove si trovano queste tombe promettendo loro, ad esempio, di spostarle altrove e di compensarli con una forte somma di denaro. Se gli Himba accettano la transazione, questo significherà che non sono disposti a considerare il mantenimento ad ogni costo delle tombe nelle loro ubicazioni. Questo significa anche che, nella misura in cui hanno deciso liberamente ed a partire dal riconoscimento dei loro diritti, sono più felici dopo avere negoziato il trasferimento delle tombe di quanto lo fossero prima: diversamente non l'avrebbero accettato. Ma può anche darsi, e non possiamo saperlo in anticipo, che essi considerino il mantenimento delle tombe nelle loro ubicazioni tradizionali come un dovere sacro, in modo che nessuna compensazione possa giustificare il loro trasferimento. In questo caso, essi rifiutano di firmare un contratto con i promotori della diga e la diga non sarà realizzata. I difensori della diga avranno allora buon gioco nel dire che "l'interesse generale" è sacrificato per l'interesse di una minoranza. Ma sappiamo che l'interesse generale che così difendono è puramente fittizio.

Nel caso in cui la decisione derivi da un processo politico, vale a dire che lo Stato si erge ad arbitro degli interessi, non esiste alcun modo per paragonare l'uti-

1 *Kua et Himba*, Ginevra, Museo di etnografia, aprile 2001.

lità dei beni per gli uni e per gli altri: i difensori del progresso tecnico diranno che devono prevalere gli interessi dei consumatori di energia. Gli ecologisti o i difensori delle minoranze diranno che devono prevalere gli interessi di questi ultimi. Ma non c'è un nessun modo scientifico o morale per decidere tra queste due concezioni contrapposte. La decisione sarà dunque necessariamente il risultato di lotte di potere: la decisione politica è sempre il risultato di una violenza.

Non si può dire lo stesso con la soluzione liberale che si fonda non sulla mediazione del “mercato”, ma sul riconoscimento dei diritti legittimi. La procedura di decisione è allora pacifica, permette di rivelare i desideri degli uni e degli altri e di rispettare questi desideri. Quelli i cui diritti di proprietà sono riconosciuti possono accontentarsi di farli rispettare rifiutandosi di cederli, oppure possono scambiarli contro una somma di denaro o contro qualsiasi altra cosa. Ciò che è sorprendente è che generalmente si rimprovera all'approccio liberale di voler riportare tutto ad una dimensione economica, al mercato, al denaro. È vero esattamente l'opposto: **la posizione liberale è semplicemente rispettosa delle finalità individuali, qualunque esse siano, e dunque dei diritti individuali.**

Ed essa lascia ai detentori dei diritti la libertà di negoziare il trasferimento totale o parziale dei loro diritti alle condizioni che vorranno, **senza permettersi di esprimere il minimo giudizio di valore sulle motivazioni di quelli che sono interessati:** così, è diritto degli Himba rifiutare di vendere i loro diritti affinché la costruzione di una diga sia possibile, **senza che possiamo accusarli di oscurantismo o di egoismo rispetto alla “comunità nazionale”.** È ugualmente diritto dei promotori della diga offrire agli Himba una somma di denaro (o qualsiasi altra cosa) per ottenere i terreni necessari al loro progetto, **senza che possiamo accusarli di essere ostili agli Himba o di distruggere la natura.** La soluzione liberale non consiste nel tentare di dare un'espressione monetaria a tutte le attività umane, ma soltanto nel definire i diritti e nel permettere la libertà contrattuale: coloro che hanno diritti possono allora liberamente decidere di venderli, o no, ma questo riguarda soltanto loro.

**È nella soluzione politica che al contrario tutto si quantifica, che tutto si misura, che tutto è oggetto di giudizi a priori sul comportamento degli uni e degli altri.** Così, i famosi esperti che sostengono che una diga sia “economicamente realizzabile”, fornendo in tal modo una presunta legittimazione al progetto governativo, **non sono che gli autori di una vera e propria frode intellettuale.**

Per questo motivo la storia degli Himba è esemplare. La si trova in realtà in tutti i problemi di organizzazione sociale ed è per questo che in sostanza è molto vicina a noi e tanto attuale. Ci permette infatti di comprendere che, con una favolosa capriola intellettuale tanto caratteristica della nostra epoca, si accusa l'approccio liberale di valutare tutto attraverso lo specchio deformante dei prezzi di mercato e di dimenticare gli altri valori umani, al punto che si arriva a denunciare “*la dittatura del mercato*”. **Ma i liberali non sono interessati al mercato, sono interessati ai diritti, il che non è per niente la stessa cosa. Il mercato esiste sempre, in una società collettivista come in una società liberale, poiché lo scambio esiste sempre. Ma il problema consiste nel sapere se si scambiano sul mercato diritti legittimi, vale a dire che si sono acquisiti tramite i propri sforzi o in altra maniera non coercitiva, o illegittimi, vale a dire che si sono acquisiti con l'impiego della costrizione, quand'anche fosse legale.** In realtà, e contrariamente a quello che si dice troppo spesso, è l'approccio politico ai problemi sociali, che il governo sia o meno democratico, **ad essere necessariamente violento e materialista.**

È lo Stato arbitro che è di natura dittatoriale.

(Traduzione di Lorenzo Maggi)

---

*Pascal Salin, professore di economia all'università Paris-Dauphine, è uno tra i maggiori economisti liberali contemporanei. Già presidente della Mont Pèlerin Society, collabora con alcuni tra i maggiori quotidiani europei. È autore di molte opere, tra cui La tirannia fiscale (Liberilibri), Globalizzazione o barbarie e Liberalismo (Facco-Rubbettino).*